COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 22 Maggio

COMISO: L'ASSESSORE ASSENZA REPLICA A BELLASSAI

«Sulla piscina chiusa soltanto una polemica sterile»

VANESSA AMICO

COMISO. L'assessore comunale ai servizi tecnici, Giovanni Assenza, risponde alle accuse del consigliere del Pd, Gigi Bellassai, a proposito della chiusura della piscina comunale. «Resto molto perplesso da questa polemica inutile ed in tutti i casi fuori luogo, del consigliere Bellassai che, su "La Sicilia" di ieri, ha rilascia delle dichiarazioni del tutto infondate - dichiara Assenza -. Sono diversi i motivi per giudicare infondate le accuse di incapacità e di mancanza di programmazione degli interventi, poiché chi ha amministrato come lui per diversi anni e a vario titolo, dovrebbe sapere molto bene che ci sono eventi che esulano da qualunque programmazione. Per tornare poi alla doppia morale di chi deve obbligatoriamente fare opposizione, dimenticando, o fingendo di dimenticare nella speranza che i cittadini siano anch'essi smemorati, che proprio durante l'amministrazione Pd, esattamente nel 2018, la piscina fu chiusa per la caduta di pesanti listelli, addirittura durante una competizione di 50 bambini, sfiorando la tragedia. Non dimentico e nemmeno i comisani dimenticano, le dichiarazioni dell'allora sindaco, che giustamente e opportunamente, ha chiuso la struttura».

«Episodio, quello del 2018, preceduto da un altro nel 2016 – ancora Assenza – in cui, sempre per cause imprevedibili, si è scoperchiato il tetto della piscina. Anche allora, con molto senso di responsabilità, l'assessore Gaglio fece chiudere per circa tre settimane la struttura. Infine, sono stato io stesso a dire, con molta onestà intellettuale, che la piscina non sarebbe rimasta chiusa qualche giorno, ma probabilmente delle settimane, né ho additato amministrazioni passate come responsabili. I cittadini leggono e ben comprendono. Credere il contrario è offensivo per i comisani».

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/05/21/negli-scorsi-giorni-gli-ottavi-di-finale-del-campionato-assoluto-di-scacchi-a-comiso/

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/05/21/politica/comiso-chiusura-piscina-comunale-assenza-risponde-alle-accuse-di-bellassai/

https://www.ragusaoggi.it/scacchi-che-passione-a-comiso-si-sono-svolti-gli-ottavi-di-finale-del-campionato-italiano-assoluto/

https://www.giornaleibleo.it/2024/05/21/comiso-il-nuovo-campione-provinciale-di-scacchi-e-giancarlo-nobile/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-lassessore-assenza-sulla-piscina-comunale-polemica-fuori-luogo-2146429/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-un-successo-gli-ottavi-di-finale-degli-assoluti-italiani-di-scacchi-2146409/

https://www.radiortm.it/2024/05/21/comiso-chiusura-piscina-comunale-arriva-la-risposta-dellassessore-assenza/

https://www.novetv.com/comiso-ottavi-di-finale-del-campionato-italiano-assoluto-di-scacchi/

https://www.novetv.com/comiso-chiusura-piscina-comunale-interviene-lassessore-assenza/

https://www.lopinioneragusa.it/lassessore-giovanni-assenza-torna-a-parlare-della-chiusura-della-piscina-comunale-in-risposta-alle-accuse-di-bellassai/

«Un miliardo per la scuola siciliana»

Il ministro Valditara a Palermo. «Ho chiesto di non far coincidere il concorso per i dirigenti scolastici con l'anniversario di Falcone. Mi è stato detto che era impossibile»

PALERMO. Per la Sicilia il ministero dell'istruzione e del merito, guidato da Giuseppe Valditara, ha stanziato risorse per un totale di 1 miliardo e 631 milioni di euro. «Scuola futura è importante per valorizzare la creatività, la capacità di innovazione, la competenza delle nostre scuole, dei nostri docenti, dei nostri ragazzi, per farli entrare in contatto con il territorio - ha detto valditara -. Perché la gente veda quanto sia bella ed importante la scuola». I dati sono stati diffusi dallo staff del ministro Giuseppe Valditara, presente a Palermo in occasione della quinta tappa di "Scuola futura". In particolare, sul fronte dell'edilizia scolastica oltre 858 milioni così distribuiti: 486.733.527 per la messa in sicurezza, riqualificazione, adeguamento sismico, efficientamento energetico, sicurezza antincendio nelle scuole e abbattimento delle barriere architettoniche; 37.636.012 per nuove palestre e messa in sicurezza delle palestre e degli spazi sportivi esistenti nelle scuole.

Ed ancora, 253.715.843 per asili nido e scuole infanzia per incrementare il numero dei posti e, quindi, il servizio educativo nella fascia di età 0-6 anni, quasi 60 milioni per la costruzione di nuove scuole sicure, altamente sostenibili e con ambienti di apprendimento innovativi. Per quanto riguarda, la scuola e la didattica le somme ammontano complessivamente a 457.396.230 così suddivisi: 158.237.709 per la dispersione scolastica. Le scuole possono attivare azioni formative per il potenziamento delle competenze di base (Italiano, matematica, inglese) ovvero azioni formative di tipo laboratoriale (sport, teatro, cinema, lettura) e attività di didattica orientativa, secondo un approccio personalizzato e percorsi anche individuali o per piccoli gruppi.

Oltre 174 milioni destinati a "Scuola 4.0", la trasformazione delle aule didattiche in ambienti laboratoriali innovativi. E' stata sbloccata l'erogazione di queste risorse legate al Pnrr che non erano state erogate alle scuole. Oltre 74 milioni per nuove competenze e nuovi linguaggi con azioni a favore delle scuole per iniziative di potenziamento dello studio delle discipline "Stem" e delle lingue, anche in ottica di orientamento. Più di 50 milioni per la didattica digitale integrata e la formazione anche digitale dei docenti. Per gli Istituti tecnologici superiori e la realizzazione di laboratori 4.0 37.581.325 e per il potenziamento dell'offerta formativa 57.807.781 per un totale di 95.389.107. Agenda Sud stanzia per tutte le scuole siciliane 194 milioni 740mila euro. Per Laboratori 'green' agrari, alberghieri, nautici, aeronautici assegnati 25 milioni 240mila euro. Il ministro ha poi spiegato che si attende risultati importanti dalle ispezioni condotte per per contrastare il fenomeno dei "diplomifici" («vedrete nelle prossime settimane: le ispezioni che abbiamo avviato daranno dei risultati molto interessanti. Non li posso anticipare»).

Niente da fare invece per lo spostamento del concorso per dirigenti che si svolgerà proprio nel giorno della commemorazione della morte di Giovanni Falcone e della sua scorta.

«Ho chiesto ai tecnici che hanno fissato la data del 23 maggio e mi hanno risposto che era impossibile spostare il concorso per dirigenti scolastici perché ci sono le prove Invalsi, gli scrutini e poi la maturità - ha detto il ministro Valditara -. Quindi penso allo sforzo enorme del ministero che ha garantito la partecipazione di 5mila studenti e docenti non venga certo inficiato, perché tra le 14.30 e le 15.30, in un'ora in cui non ci sono manifestazioni, si tengano concorsi in tutta Italia per dare lavoro a dirigenti scolastici e quindi per rendere più efficiente la nostra scuola e la nostra istruzione».

L'INCHIESTA A PALERMO

Mulè "assolve" Micciché «Tempi sospetti, vittima della nuova scemocrazia»

Il colloquio. Il big forzista: «Forse leggerezza, non peculato Galvagno vuole abolire le auto blu? Liscia il pelo alla piazza»

MARIO BARRESI

Niente mezzi termini o frasi sfumate. Gianfranco Micciché è «vittima della nuova scemocrazia», dopo un'inchiesta con «certe tempistiche che lasciano un po' perplessi». In difesa dell'ex presidente dell'Ars, indagato per peculato per «una gestione arbitraria e del tutto personalistica» dell'auto blu, scende in campo Giorgio Mulè. Il vicepresidente forzista della Camera parte dall'indagine, «al netto delle considerazioni su carte che partono dalla Procura e poi spesso finiscono su fatti più legati a etica e morale che ad accuse reali», con il divieto di dimora per Micciché che «arriva a meno di 20 giorni dalle elezioni e riguarda la casa di residenza di Cefalù, quando è notorio che la sua attività è a Palermo». L'ex sottosegretario alla Difesa, in un lungo colloquio con *La Sicilia*, esprime il punto di vista di «chi vive sotto scorta e fino a ieri hanno rinviato a giudizio uno che mi aveva minacciato di morte». E lo fa in modo netto. «Nel caso di Gianfranco, chi è senza peccato scagli la prima pietra e lo dico senza timore di smentita: può capitare per leggerezza, perché non ci si pensa e non per un uso privatistico dell'auto, che pare sia diventato il bene per eccellenza».

Mulè sembra perplesso sull'annuncio del presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, che in un'intervista a *Repubblica*, ha preso l'impegno di revocare l'auto blu ai futuri ex presidenti. «Tutti i provvedimenti presi sull'onda di veri, presunti e magari poi inesistenti scandali, fanno parte di un modo di fare politica che non obbedisce alla verità ma al clamore della piazza, lo trovo il modo il modo protogrillino e grillino di lasciare il pelo agli umori della piazza». E cita i precedenti: dall'immunità al finanziamento dei partiti e alla riduzione dei parlamentari.

IL PARTITO. La "riabilitazione" di Gianfranco è progetto nazionale. Chi ha la puzza sotto il naso se lo soffi: accolto pure Cancelleri...

Ma gli ultimi guai giudiziari di Micciché s'incrociano con la sua parabola politica dentro il partito. Proprio qualche giorno dopo l'uscita ufficiale dell'ex leader regionale, "esiliato" al gruppo misto, al fianco di Caterina Chinnici e Marco Falcone. In quello che lo stesso Micciché, in un messaggio ai suoi, ha definito «un progetto che nasce da Antonio Tajani e che io ho tardato a capire», che a suo dire sarà «gestito» proprio da Mulè, «la persona di cui mi fido di più». E il vicepresidente della Camera non si sottrae. «Rossori per Gianfranco? Noi siamo il partito che ha accolto Cancelleri, uno dei più feroci avversari di Fi e di Silvio Berlusconi. Quindi chi ha la puzza sotto il naso per Gianfranco, che se lo soffi per respirare l'aria fresca di un partito che è inclusivo, non divisivo». E allora «la riabilitazione di Micciché non passa dall'aver dato un passaggio al canarino o alla moglie, ma da un altro percorso. La gente con cui parla Micciché - argomenta Mulè - non viene convinta a votare per lui, ma parlando con lui di un progetto politico di Fi in Italia e in Europa e del valore dei candidati». Per essere ancora più chiari: il partito «in Sicilia ha una signora capolista che si chiama Chinnici. Attorno a questa figura, per la storia e per la figura che rappresenta, io mi aspetto che tutti i candidati e i militanti la prima preferenza la diano a lei: questo significa riconoscersi nei valori di un partito». Dunque per Mulè, da sempre voce ascoltata ad Arcore e adesso in piena sintonia con Tajani, «questa non è un'elezione in cui ci si conta con i candidati e chi lo fa sbaglia: la storia del derby Palermo-Catania, su chi deve condurre il partito o chi deve decidere il prossimo presidente della Regione è sbagliata e chi la racconta va contro i principi del partito». Dunque, «è bene che tutti si diano una calmata: non è un tiro alla fune, non conteremo chi casca e chi no, alla fine il successo sarà di Forza Italia, in ballo non ci sono equilibri futuri, né regolamenti di conti».

EUROPEE. Schifani ha una precisa responsabilità: chiarisca che il voto non è un derby Tutti uniti con Chinnici, Falcone sa cosa fare in Ue

Ogni riferimento a Renato Schifani è puramente casuale? «Il presidente della Regione ha una grandissima responsabilità, perché deve essere la persona che toglie con parole chiare qualsiasi velleità o tentativo di accreditare disegni che non potranno trovare alcuna tavolozza nel quadro politico di Forza Italia». Un preciso distinguo anche su Totò Cuffaro: «La Dc ha un accordo con Noi Moderati, federato con noi, che ha un suo candidato fra gli otto della lista. Ma di certo gli elettori cuffariani non determineranno alla fine delle elezioni alcun assetto in Forza Italia, perché il loro candidato ha preso una preferenza in più». Di conseguenza un invito al voto forzista doc, a Chinnici, la «fisica rappresentazione dell'impegno antimafia» che «non si può non votare», poi «per il resto va premiata la competenza: Marco Falcone ha esperienza, capacità e autorevolezza per sapere cosa andare a fare a Bruxelles non per il suo gruppo, ma per l'Isola». Anche perché la Sicilia ha «bisogno di programmazione: fra un anno riparleremo di emergenza incendi e di emergenza siccità». Ecco per Mulè il primo impegno degli eurodeputati siciliani: «Aiutare la Regione ad abolire le emergenze».

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rispunta il redditometro caos nella maggioranza in campagna elettorale

Una grana per Meloni. Il viceministro Leo, del suo partito, a sorpresa pubblica il decreto voluto dal governo Conte I e atteso da sei anni

SILVIA GASPARETTO

ROMA. La norma era attesa «da sei anni» ed è stata «preventivamente condivisa con le associazioni dei consumatori, l'Istat e il garante per la privacy». Ma la nuova edizione del redditometro, pur con «paletti ben precisi» a «garanzia dei contribuenti», che porta la firma di Maurizio Leo, crea scompiglio nella maggioranza. Tanto che il viceministro di Fdi andrà venerdì a spiegare in Cdm la ratio di un adempimento di cui, viste le reazioni a caldo, di certo non erano stati messi al corrente gli alleati.

La novità arriva con la Gazzetta ufficiale (ma il decreto ministeriale era stato firmato il 7 maggio), e spiazza i pochi parlamentari che si affacciano in Transatlantico, mentre in Aula a Montecitorio si discute di "Superbonus", altra grana ricomposta a fatica nella maggioranza. La prima a reagire è Fi, che mette in chiaro la netta contrarietà «da sempre» al redditometro. Segue la Lega che, prima con il capogruppo Massimiliano Romeo rimanda la palla a Fdi definendo «strana» la proposta (che tale non è, perché di misura attuativa e già operativa si tratta), e poi, dopo le spiegazioni di Leo, ribadisce il suo no perché «l'inquisizione è finita da tempo» e «controllare la spesa degli italiani, in modalità Grande fratello, non è sicuramente il metodo migliore per combattere l'evasione».

Non bastano, insomma, le rassicurazioni del viceministro a placare i dubbi degli alleati. Anche perché FdI per molte ore resta silente di fronte a una mossa che, stando al tam tam parlamentare, non era stata preannunciata e di cui nessuno sapeva nulla.

Tanto che pure al Mef le prime reazioni, raccontano, sarebbero state di «sorpresa». A spiazzare non sarebbe stato tanto il contenuto in sé - il refrain ricorrente tra i partiti - quanto il tempismo con cui si è sbloccata una vicenda che, appunto, aveva atteso anni. Certo, negli ultimi mesi, spiega chi ha ricostruito la vicenda, anche la Corte dei conti aveva sollecitato l'attuazione del decreto ministeriale, espressamente previsto da una norma del 2018 (il decreto "Dignità" del governo giallo-verde) che aveva cancellato, sì, il vecchio redditometro, prevedendo, però, un ulteriore decreto ministeriale che disciplinasse l'accertamento sintetico, delimitando gli elementi indicativi della capacità contributiva dei cittadini.

Si trattava, insomma, di «regolare il superamento» del Redditometro di renziana memoria, spiegano anche da Palazzo Chigi, salvo che, per dirla con un parlamentare di maggioranza, l'effetto è stato quello di un «meteorite» sulla campagna elettorale.

«Qualche voto al Pd dovevamo pur farlo prendere», cerca di riderci su un deputato del partito della premier, che nel tardo pomeriggio parte con una serie di comunicati a difesa dell'iniziativa di Leo, che, per dirla con il presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato, «non annacqua né intacca la riforma fiscale né l'atteggiamento del governo Meloni» che vuole un fisco «amico». Forse, osserva l'esponente di Fdi, «fa scalpore perché siamo in campagna elettorale».

E sarebbe proprio il rischio di un effetto boomerang a preoccupare Giorgia Meloni. Ma Leo «è un tecnico, tra i più preparati» e sta «facendo più che bene il suo lavoro», dicono i suoi più stretti collaboratori, che pure ammettono che ci sia stato un difetto di «comunicazione» di una questione «complessa». La premier avrebbe parlato con il suo viceministro e nei prossimi tre giorni, di qui al Cdm, avrà modo di valutare eventuali contromosse per evitare ripercussioni di qui al voto dell'8 e 9 giugno.

«La maggioranza è in tilt», cavalca l'onda il Pd.

LA LENTE DEL FISCO

Nel lungo elenco le spese per casa, auto, moto, sanità, bollette e scuola

FRANCESCO CARBONE

ROMA. Da medicinali e visite, alle bollette passando per le spese del mutuo o alle spese per il telefono fino, addirittura, alle spese per piante e fiori o per mantenere un cavallo: c'è di tutto tra le voci che l'amministrazione potrà utilizzare per verificare il reddito (presunto) dei contribuenti secondo il nuovo redditometro.

L'analisi partirà dai redditi 2016 (dovrebbe riguardare quelli dal 2018 in poi) e terrà conto degli elementi già presenti nell'anagrafe tributaria. Oppure di un livello minimo di spesa. Il lungo elenco parte dai consumi di generi alimentari, bevande, abbigliamento e calzature: viene preso in considerazione il valore della soglia di sussistenza della voce corrispondente individuata dall'Istat in assenza di dati presenti nel Sistema informativo dell'Anagrafe. Cioè, in assenza di dati certi si presume una certa soglia di spesa.

Si prendono, poi, in considerazione le spese per il mutuo o l'affitto, l'eventuale canone per il leasing immobiliare e le relative spese per pagare acqua e condominio, la manutenzione o per eventuali agenti immobiliari. Quasi tutti gli investimenti sono presi in esame: dalle azioni ai francobolli. Chiaramente, anche l'oro.

Ci sono poi le spese per combustibili ed energia. L'amministrazione potrà prendere in esame anche se si è in possesso o meno di un riscaldamento centralizzato. Ma anche la lavatrice nuova potrebbe rientrare: saranno, infatti, verificate anche le spese per mobili, elettrodomestici e servizi per la casa. Non sfuggono i collaboratori domestici e altri beni e servizi per la casa (biancheria, detersivi, pentole). Poi le spese per la sanità, a partire da medicine e visite mediche.

Si prenderanno in considerazione le spese per assicurazione Rca, incendio e furto per auto, moto, caravan, camper, minicar e anche il bollo. Lo stesso sarà per aerei e natanti insieme ai costi di pezzi di ricambio, ad esempio. Rientrano anche le spese per tram, autobus, taxi e altri trasporti.

Anche un nuovo cellulare e le relative bollette, insieme alle spese per libri scolastici, tasse scolastiche, rette e simili per asili nido, scuola per l'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria, corsi di lingue straniere, corsi universitari, tutoraggio, corsi di preparazione agli esami, scuole di specializzazione, master.

Premierato, Casellati: «Riconcilia la Carta con la sovranità popolare»

La ministra ha replicato a Segre: «Ma quale legge Acerbo?». Per Monti e Pera, invece, è anticostituzionale

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Si è conclusa in Senato la discussione generale sul premierato elettivo e la ministra per le Riforme, Maria Alberta Elisabetta Casellati, ha difeso il proprio ddl dopo le critiche delle senatrici a vita Liliana Segre e Elena Cattaneo della scorsa settimana, alle quali si sono aggiunti ieri Mario Monti, e perfino Marcello Pera, per il quale il testo «rischia seri problemi di costituzionalità» se non viene cambiato. Ma nella replica Casellati - e con lei il relatore Alberto Balboni - hanno respinto obiezioni e critiche al ddl che, ha detto Casellati «riconcilia la Costituzione con la sovranità popolare». La ministra ha pure respinto l'accostamento fatto da Segre con la Legge Acerbo voluta dal fascismo nel 1923. Da oggi l'Aula inizierà il voto dei circa 3mila emendamenti su cui le opposizioni intendono fare ostruzionismo.

Nell'ultima seduta dedicata alla discussione generale, Mario Monti ha detto di non condividere la riforma proprio perché esclude «governi di larga collaborazione», come il suo, o come quello di Draghi o anche come quello di Andreotti nel 1978, in piena stagione di terrorismo. È stata, poi, la volta di Marcello Pera, che ha prima elogiato il premierato britannico, ricordando come in passato abbia assicurato la stabilità. Dopo tale premessa, l'ex presidente del Senato ha, tuttavia, additato una serie di punti che, a suo avviso, non possono essere demandati alla legge elettorale, come hanno osservato diversi costituzionalisti, e come, invece, Casellati ha detto di volere fare: ad esempio, con quale soglia scatterà il premio di maggioranza, e se ci sarà o meno il ballottaggio; o ancora se il voto degli italiani all'estero peserà come quello dei cittadini residenti in Italia. Richieste di chiarimento avanzate anche ieri da esperti come Peppino Calderisi e Stefano Ceccanti.

La ministra ha, tuttavia, deluso Pera, visto che non ha parlato di questi punti, ed ha preferito, semmai, rispondere in maniera assertiva alle critiche mosse in Aula dalle opposizioni. «La cara amica senatrice Segre fa riferimento alla Legge Acerbo del 1923, che prevedeva l'attribuzione dei due terzi alla lista che avesse superato il 25% dei voti validi. Ma chi si è mai sognato di scrivere una legge di questo tipo? Non ho mai ipotizzato una soglia inferiore al 40%, in sintonia con la giurisprudenza costituzionale». «Finalmente la Costituzione si riconcilia con il principio di sovranità popolare, perché affida agli elettori non solo la scelta dei loro rappresentanti in Parlamento, ma anche di chi li governerà». E poi ha apostrofato i senatori del Pd: «Ritenete davvero che si preservi la pienezza del dibattito democratico e del pluralismo, con l'abilità nel giocare l'eterno gioco dell'intrigo, del ribaltone, dei governi tecnici?». «La riforma - ha insistito Casellati - riavvicinerà l'Italia alle grandi democrazie europee, nelle quali le istituzioni di governo ricevono dal corpo elettorale una legittimazione di indirizzo per la sua azione nel corso della legislatura, per poi sottoporre la valutazione del proprio operato, nuovamente, al corpo elettorale, al termine della legislatura».

Anche il relatore Balboni ha definito «tutti uguali con le stesse obiezioni» gli interventi delle opposizioni, concludendo che tanto la parola definitiva spetterà ai cittadini al momento del referendum.